



Il festival della Mente

La guerra raccontata da Francesca Mannocchi

Sabatini a pagina 4

Le parole da maneggiare con cura Determinano lo sguardo sul mondo

Francesca Mannocchi, giornalista e scrittrice, è tra i narratori dei grandi eventi del nostro tempo. E spiega: «Stiamo vivendo crisi strutturali che hanno bisogno di risposte altrettanto strutturali»

SARZANA
Viviamo in un periodo di ridefinizione e cambiamento: dalla crisi climatica, alla guerra in Ucraina, passando per la presa di potere dei talebani in Afghanistan. Al margine dei grandi eventi siedono i narratori. Nella loro voce, nella loro penna, portano con sé un compito fondamentale: essere le orecchie e gli occhi di ciò che accade nel mondo. Così la pensa anche la giornalista e scrittrice Francesca Mannocchi, ospite sabato a Sarzana alla XIX edizione del **Festival della Mente**, con l'intervento "Lo sguardo sulla guerra, la guerra dello sguardo".

«**Guerra dello sguardo** - racconta Francesca Mannocchi - perché una riflessione che mi ha animato in questi anni, è come sia cambiato il significato delle parole che usiamo per descrivere delle situazioni di conflitto e che determinano la comprensione che abbiamo dei fenomeni e il nostro sguardo. Pensiamo ad esempio alla sostituzione, se facciamo un esercizio lessicale, della parola migrante o clandestino con la parola straniero. Sono termini che sembrano sovrapponibili, ma che in realtà non lo sono, anzi possono considerarsi se vogliamo antitetici. Contemporaneamente la

guerra dello sguardo, perché noi siamo sempre più, rispetto agli anni scorsi, molto influenzati da stereotipi piuttosto elefantiaci. Penso a quello che non abbiamo capito rispetto alla condizione delle donne afgane o a tutto quello che in fondo non avevamo già capito, dell'invasione americana in Iraq». Lo sguardo di chi narra è fondamentale per permettere di comprendere a chi "rimane a casa" ciò che accade nei luoghi caldi del mondo. «Noi - sottolinea la giornalista - abbiamo una funzione fondamentale che è quella testimoniale. Siamo gli occhi, le orecchie, il tatto, l'attenzione di tutte quelle persone che non possono essere presenti nei luoghi che raccontiamo e dobbiamo avere un rigore e un'attenzione straordinaria nel riuscire a collegare l'evento alla storia con la S maiuscola. Per farlo, per questo la guerra dello sguardo, dobbiamo essere 'scandalosi e rivoluzionari' con le parole, che sono quelle che fanno la comprensione degli eventi».

Le parole, il lessico al giorno d'oggi è cambiato. «Pensiamo ai titoli dei giornali - riflette - è tutta una crisi, è tutta un'emergenza, invece no, è tutto purtroppo costante e cronico. Se tu dici ad un lettore che c'è una

crisi, un'emergenza lui sarà incline, naturalmente a chiedere ed immaginarsi una risposta di emergenza all'emergenza. Stiamo vivendo crisi strutturali che hanno bisogno di risposte altrettanto strutturali. Penso al cambiamento climatico e penso a tutto quello che possiamo prevedere. Penso alle sorte dei bambini dell'ISIS rinchiusi nei campi profughi che sono stati abbandonati lì dall'occidente cinque anni fa e nel frattempo sono diventati adolescenti. Alle loro madri, abbandonate in questi campi, in migliaia di casi sono donne con passaporto occidentale partite come foreign fighters al seguito dei loro uomini. Abbiamo smesso di curarcele ma loro sono lì a seminare un risentimento che è determinato dal radicalismo, naturalmente, ma anche dal fatto che l'occidente quando ha gridato 'missione compiuta' ha smesso di occuparsi di quei luoghi del mondo. Ci renderemo conto, come ci siamo resi conto in Afghanistan, che lì la storia continua ad andare avanti anche quando noi ci distraiamo». Francesca Mannocchi oltre ad essere un'arguta giornalista è anche una "ragazza tosta". Essere una cronista donna, in teatri dove la condizione femminile è ampiamen-

te sottovalutata non l'ha mai considerato uno svantaggio. «Essere donna - spiega - in Paesi di fede islamica è un valore aggiunto, perché rispetto agli uomini, noi abbiamo accesso non solo alla vita pubblica ma anche

a quella domiciliare, casalinga, al dialogo con le donne che agli uomini è precluso. Direi quindi che ha il pregio e la virtù di poter mostrare le realtà che raccontiamo nella sua totalità». Francesca Mannocchi ha scelto questo mestiere per vedere da

vicino le cose che non riusciva a comprendere. «Moltissime - conclude - continuo a non capirle, ma penso che la parola e la narrazione, il rispetto e il racconto delle storie siano gli unici strumenti per colmare la distanza tra l'inutilità del 'noi e loro'».

Maria Cristina Sabatini

CHI È

Migrazioni e conflitti in prima linea

La giornalista e scrittrice Francesca Mannocchi sarà ospite della XIX edizione del Festival della Mente di Sarzana con l'incontro "Lo sguardo sulla guerra, la guerra dello sguardo" in programma sabato alle 10 in piazza Matteotti. Mannocchi si occupa di migrazioni e conflitti e collabora con testate italiane e internazionali. Ha realizzato reportage in Siria, Iraq, Palestina, Libia, Libano, Egitto, Afghanistan, Turchia, Ucraina, Yemen. Ha ricevuto il Premiolino nel 2016, il Premio Ischia e il Premio Giustolisi per l'inchiesta sul traffico di migranti e sulle carceri libiche. Nel 2018 il documentario 'Isis, Tomorrow. The Lost Souls of Mosul', diretto con il fotografo Alessio Romenzi, è stato presentato alla 75ª edizione del Festival Internazionale del Cinema di Venezia. Ha pubblicato 'Porti ciascuno la sua colpa' (Laterza, 2019), 'Libia' (ink Mondadori, 2020), 'Io Khaled vendo uomini e sono innocente' (Einaudi, 2019) e 'Bianco è il colore del danno' (Einaudi, 2021).



La giornalista e scrittrice Francesca Mannocchi



IL MONITO

«Siamo sempre più influenzati, rispetto agli anni scorsi, da stereotipi piuttosto elefantiaci»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

074898